Illustrati dal Comitato nazionale gli orientamenti del movimento

Per la polizia si definiscono i punti-chiave della riforma

Conferenza stampa nella sede romana della Federazione sindacale unitaria
Nessuna volontà di contrapporsi al Parlamento - Continua ricerca del confronto

ROMA — Il problema centrale per noi è la riforma nel suo complesso. Cardini di questa riforma, che risponde alle esigenze del Paese, sono a nostro avviso la smilitarizzazione del corpo di PS, una sua struttura più decentrata ed una più adeguata preparazione professionale del personale, il coordinamento tra le varie forze di polizia, le libertà sindacali. Il sindacato è, per noi, elemento costitutivo molto importante della riforma, ma non è nè il solo nè il primo da risolvere. Chi ci accusa di averne fatto la questione centrale e di volerci contrapporre al Parlamento, o è in malafede oppure è disinformato. Noi siamo disponibili per un confronto e per cercare soluzioni valide per tutti purchè sia rispettato il principio del pluralismo sindacale che è un diritto previsto dalla Costituzione.

Questi per sommi capi gli orientamenti del movimento dei poliziotti sulla riforma del corpo, illustrati dal «Comitato nazionale provvisorio di rappresentanza» della PS, nel corso di una affollata conferenza stampa svoltasi ieri mattina nella sede romana della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Alle domande dei giornalisti hanno risposto il gen. Enzo Felsani, il commissario capo Di Francesco, la guardia Fortunato Fedele, il maresciallo Castronovo, il cap. Giacobelli e il brigadiere Enzo Giordani.

Questa conferenza stampa — ha detto il gen. Felsani — ha lo scopo di chiarire la posizione del movimento dei poliziotti sui vari aspetti — alcuni dei quali ancora controversi — della riforma la cui urgenza s'impone per garantire al Paese una polizia efficiente e moderna, democratica al suo interno e collegata con la società. E' stata sottolineata con soddisfazione la maturazione democratica avvenuta nella polizia, che ha conquistato il diritto di assemblea — sancito in una circolare inviata da Cossiga nel dicembre del '76 — per condurre un dibattito dentro e fuori del corpo.

Ed è questo confronto democratico — è stato ricordato — che ha portato alla adesione dell'85% del personale di polizia alla piattaforma della Federazione unitaria, che dovrà poi passare — «*quando la legge lo consentirà*», è stato precisato — alla costituzione del sindacato ad essa aderente. Ma vediamo in sintesi la posizione del «Comitato della PS» sui vari aspetti della riforma.

SMILITARIZZAZIONE — La smilitarizzazione — ha detto Felsani — risponde alle esigenze del corpo di PS, di uscire dall'equivoco attuale, caratterizzato dalla duplicità della sua organizzazione (militare e civile), dimostratasi negativa ai fini dell'efficienza. «*Senza smilitarizzazione* — lo ha rilevato il maresciallo Castronovo — *non c'è nè riordinamento nè riforma. Ciò non significa che si debba attenuare la disciplina, bensì restituire al corpo il suo carattere civile*».

COORDINAMENTO — «*Come si può reagire con successo all'offensiva della criminalità organizzata, sempre più efferata e astuta e con mezzi ingenti a disposizione* — si è chiesto Di Francesco — *mantenendo in piedi organizzazioni di polizia spezzettate, divise da vecchie e assurde rivalità, senza un effettivo coordinamento e con mezzi tecnici inadeguati e separati? La sicurezza pubblica* — ha detto l'esponente della PS — *richiede una azione coordinata tra polizia, Arma dei CC e GdF ed uno stretto collegamento con le istituzioni ad ogni livello*».

SINDACATO — Molte domande dei giornalisti hanno ruotato attorno a questo problema. La libertà sindacale — è stata la risposta del cap. Giacobelli e di altri membri del Comitato — è indispensabile per permettere al personale di polizia, non solo e non tanto di difendere i propri diritti, quanto «*di essere protagonista della vita della polizia, concorrere a risolvere i problemi della riforma nella fase della elaborazione e della attuazione. Il sindacato aderente alla Federazione unitaria ci consentirà di collegarci con i cittadini*».

«*Questo fatto* — ha sottolineato Fortunato Fedele — *è molto importante. Io sto da sei anni alla «Squadra omicidi» di Roma e mi sono reso conto quanto sia negativo essere separati dalla società e dai suoi centri di vita organizzata. Un collegamento con i cittadini* — ha concluso — *è indispensabile soprattutto per la necessaria azione preventiva contro il crimine*».

PLURALISMO — Su questo problema la posizione del «Comitato della PS» è stata estremamente chiara: «*E' un diritto costituzionale che noi rivendichiamo anche per i poliziotti*». L'onorevole Mino Martinazzoli — presidente dell'Inquirente — ha dichiarato sul «Popolo» (lo abbiamo ricordato noi per chiedere di precisare i motivi della adesione alla Federazione unitaria) di essere contrario al pluralismo, ma ha detto di dover ammettere che «*questa chiusura contrasta con il principio del pluralismo sindacale, garantito dalla Costituzione*».

«*Abbiamo scelto di aderire direttamente alla Federazione unitaria e non a singole confederazioni* — ha precisato il gen. Felsani — *perchè essa stessa ha in sè un carattere pluralistico e perchè ci evita di dover fare scelte partitiche, che vogliamo assolutamente evitare*».

SINDACATO E PARLAMENTO — A chi ci accusa di voler porre il Parlamento, con l'assemblea del 26-27 novembre, di fronte al fatto compiuto — è stato risposto ad alcuni giornalisti — diciamo che questa non è assolutamente la nostra intenzione: si tratterà, infatti, di eleggere soltanto gli organi permanenti di rappresentanza e di sensibilizzare ulteriormente lo stesso Parlamento, sull'urgenza della riforma e sulla necessità che la Costituzione, «*che è la nostra arma*», sia rispettata.

L'urgenza della riforma — è stato sottolineato — nasce dallo stato attuale della polizia. «*Qui si tratta di giocarsi l'efficienza della PS. Da due anni non sappiamo più che cosa siamo* — ha detto Felsani concludendo il vivace confronto con la stampa — *nè qual è il nostro stato giuridico. La struttura non regge più. Il problema va quindi risolto presto*».

— Avete posto la fine dell'anno come data ultima per approvare la riforma: poi che cosa farete?, ha chiesto un giornalista.

«*Abbiamo indicato la fine dell'anno, ma non è certo una cambiale che scade. Vogliamo solo sottolineare che la situazione nella polizia è insostenibile e va risolta*».

Per ribadire queste esigenze sono previste riunioni con i gruppi parlamentari della Camera. Un incontro — è stato annunciato ieri nella conferenza stampa — verrà chiesto anche al governo, per conoscere il suo pensiero sui temi di fondo della riforma.

Sergio Pardera

Da novembre 200 mila famiglie potrebbero trovarsi senza casa

Si fa ormai molto concreta la minaccia degli sfratti

Il 18 del prossimo mese scade la sospensione delle esecuzioni
A migliaia già esecutivi in numerose città - Iniziativa del Sunia

ROMA — Trentacinquemila cause di sfratto iscritte nei ruoli del tribunale del circondario di Napoli e provincia; diciottomila gli sfratti esecutivi per sentenza. A Roma gli sfratti che dovranno essere eseguiti entro il 31 marzo '78 sono diciottomila; le richieste di convalida più di ventimila. A Milano, nei primi sei mesi di quest'anno, su 2.284 richieste di sfratto ne sono state accolte 526. Diecimila sono quelli già dichiarati esecutivi. A Torino settemila; duemila a Bologna; mille e cinquecento a Firenze. Non meno grave è la situazione nelle città medie e piccole: a Modena sono stati resi esecutivi trecento sfratti, oltre cento a Reggio Emilia. In Italia dovranno essere effettuati nei prossimi otto mesi circa duecentomila sfratti.

I dati evidenziano una situazione drammatica che coinvolge oltre un milione di persone. Nel nostro paese, è noto, si costruisce, ma disordinatamente. C'è bisogno di case economiche che soddisfino la richiesta media e invece si costruiscono ancora seconde e terze case, abitazioni di lusso e troppo costose. Soltanto l'anno scorso per queste abitazioni sono stati investiti quattromila miliardi. Tanti, se si pensa che con i mille e 78 miliardi stanziati con la legge stralcio dell'agosto scorso si dovrebbero costruire dai cinquanta ai sessantamila alloggi popolari.

In vista della scadenza della proroga del blocco dei fitti (31 ottobre prossimo), il SUNIA, sindacato unitario degli inquilini, ha inviato un telegramma ai segretari del PCI Berlinguer e del PSI Craxi, con cui si chiede il loro intervento perché il nuovo decreto di blocco che il governo si appresta a varare contenga la revisione della recente normativa sugli sfratti. In caso contrario si protrarrà l'attuale, massiccia intensificazione delle disdette.

Le apprensioni sono più che giustificate. Il Consiglio dei ministri in una delle prossime sedute, potrebbe emettere un decreto legge che si limiti a spostare (al 31 dicembre '77 o al 31 marzo '78) la proroga della durata dei contratti di locazione.

Gli inquilini con un reddito annuo inferiore agli otto milioni di lire potranno continuare a godere del beneficio della proroga. Il problema sarebbe invece serio per quelle famiglie (circa ducentomila) che l'ultima legge ritiene possano essere sfrattate entro il termine ultimo del 31 maggio '78.

Per il rilascio delle abitazioni sono stati infatti fissati termini molto perentori. Ad esempio, per le finite locazioni la sospensione dell'esecuzione di sfratto termina con il 18 novembre prossimo. Dal giorno successivo, in teoria, possono iniziare gli sfratti. Negli altri casi, che sono quelli per necessità del locatore o per morosità, il termine è fissato al 31 marzo del '78 per i provvedimenti divenuti esecutivi prima del 1. gennaio '75. Per quelli, invece, resi esecutivi tra il 1. gennaio e il 31 gennaio '75, lo sfratto avverrà entro e non oltre il 28 febbraio '78. Come si vede, i tempi di esecuzione degli sfratti sono ormai molto ridotti, anche se si dovrà procedere a scaglioni.

Quale procedura per gli sfratti? Abbastanza semplice: il proprietario ne dovrà proporre l'esecuzione un mese prima della scadenza e il pretore è tenuto, per legge, a fissare la data di esecuzione entro e non oltre un mese dalla domanda. Insomma, dal 18 novembre, se i proprietari di casa che sono in possesso di una sentenza favorevole chiederanno la riconsegna dell'abitazione, entro un mese potrebbero ottenerla.

Per questi motivi il SUNIA ha chiesto ai partiti democratici e lo chiederà al governo in questi giorni che, nel quadro dell'emissione del decreto legge, che appare ormai inevitabile, di ulteriore proroga del blocco, si prenda seriamente in esame il problema degli sfratti. Il SUNIA proporrà in concreto la sospensione dell'esecuzione degli sfratti per finita locazione fino all'entrata in vigore della nuova legge di equo canone, in discussione al Senato. Per gli sfratti per morosità o per necessità del locatore chiederà il ripristino delle norme sulle graduazioni e sulle proroghe previste dalla legge del 1969, e soppresse con l'ultima legge, la 510.

Claudio Notari

Equa censura

Del discorso pronunciato da Andreotti a conclusione del seminario parlamentare della DC i giornali hanno dato resoconti e interpretazioni assai differenziate. Su un punto si sono però trovati d'accordo (eccetto l'Unità*): nell'ignorare l'esplicito riferimento del presidente del Consiglio alla necessità che i gruppi parlamentari dc si decidano ad affrontare i «punti dolenti» dell'equo canone e dei patti agrari.*

In particolare, Andreotti aveva detto che il disegno di legge governativo sull'equo canone — stravolto proprio dai senatori dc nel punto cardine del tasso di rendimento tanto da creare l'attuale situazione di stallo — era frutto di precise esigenze sociali ed economiche, con ciò palesemente intendendo che la posizione della DC in Senato era errata dal punto di vista degli interessi generali del Paese e da modificare rapidamente.

Di questo passo del discorso non c'è traccia nell'ampio resoconto del Popolo. *Evidentemente la convenienza di partito vale bene un sacrificio censorio. Anche se a carico del proprio presidente del Consiglio.*

Lo ha presentato ieri il ministro Gullotti

Alla Camera il disegno di legge che aumenta i pedaggi autostradali

ROMA — I nodi della politica autostradale sono venuti al pettine da tempo. Per ovviare ai conti «in rosso» delle società autostradali, il governo conferma la scelta degli aumenti dei pedaggi (dal 40 al 60 per cento in più rispetto alle tariffe attuali) e dell'assunzione a proprio carico delle ingenti perdite accumulate dalle concessionarie, che hanno dato vita all'«avventura autostradale» contando proprio sulla garanzia dello Stato su tutti i debiti.

Dopo una «gestazione» di oltre 3 mesi, il ministro dei Lavori pubblici, Gullotti, ha infatti presentato ieri alla Camera il disegno di legge che il Consiglio dei ministri aveva approvato, nelle linee essenziali, nel luglio scorso.

Il provvedimento legislativo proposto da Gullotti sul «rinvestito degli enti autostradali a prevalente capitale pubblico e provvedimenti per il settore autostradale», prevede l'aumento delle tariffe di 5 lire a chilometro per i veicoli passeggeri, di dieci lire a chilometro per i veicoli merci di portata fino a 25 quintali o fino a due assi, e di 15 lire a chilometro per i veicoli merci di portata superiore a 25 quintali o superiori a due assi. Con gli aumenti delle tariffe, il governo intende coprire gli ingenti deficit di molte società autostradali. Il disegno di legge prevede infatti una integrazione del fondo centrale di garanzia per le autostrade per 160 miliardi di lire in 2 anni e la costituzione, presso lo stesso fondo, di una «gestione speciale» fino al 1990, che conceda finanziamenti alle società in difficoltà, per un periodo non superiore a 10 anni e all'interesse annuo del 3 per cento.

All'Anas il disegno di legge di Gullotti affida il compito di raggruppare sotto una normativa unica tutti i rapporti di concessione esistenti, soggetti attualmente all'osservanza di differenti disposizioni di legge. L'Anas dovrebbe stipulare nuove convenzioni con nuovi piani finanziari, con tutti i concessionari di autostrade.

Il fondo centrale di garanzia dovrebbe essere alimentato anche dagli introiti, «comunque conseguiti, dedotti tutte le spese e gli altri oneri nei limiti prestabiliti», delle società autostradali attive.

Infine, il disegno di legge prevede l'equiparazione delle obbligazioni emesse dagli enti concessionari di autostrade a quelle emesse dagli istituti di credito a medio e lungo termine ai fini della ritenuta sugli interessi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 12 ottobre.

La riunione del comitato direttivo dei deputati comunisti e dei responsabili di commissione è convocata per domani mercoledì 12 ottobre alle ore 16,30.

La nuova legge sulle sostanze stupefacenti

Le novità in farmacia: come si comprano pillole e cachet

ROMA — Sono entrate in vigore nei giorni scorsi le sei tabelle definitive sugli stupefacenti e le sostanze psicotrope (cioè, attive sul sistema nervoso), previste dalla legge antidroga del dicembre 1975. Esse sostituiscono le tabelle provvisorie e potranno essere aggiornate ogni anno su parere del Consiglio Superiore della Sanità e di un Comitato tecnico interministeriale nel quale sono presenti, oltre a rappresentanti del Consiglio stesso e dell'Istituto Superiore di Sanità, anche quelli dei ministeri interessati (Giustizia, Pubblica Istruzione, Sanità, Esteri, Finanze, Interni, Industria), delle Regioni, dei Comuni e delle province, dell'arma dei carabinieri e altri.

Il provvedimento completa le disposizioni già in vigore da tempo e introduce, in via definitiva, nuove norme sulla vendita di molte sostanze medicinali: così, anche se buon ultima, l'Italia arriva ad adeguarsi alle condizioni degli altri paesi europei, in particolare quelli del MEC.

Il provvedimento completa le disposizioni già in vigore da tempo e introduce, in via definitiva, nuove norme sulla vendita di molte sostanze medicinali: così, anche se buon ultima, l'Italia arriva ad adeguarsi alle condizioni degli altri paesi europei, in particolare quelli del MEC.

L'applicazione della legge antidroga è stata resa più difficile per tutti gli operatori interessati e per il pubblico da inadempienze, spesso clamorose, dell'amministrazione e da interventi e pressioni dell'industria farmaceutica, che ha fatto di tutto per mantenere, il più a lungo possibile nel paese le condizioni di «liberissimo» mercato e di facile circolazione dei farmaci. Sono pertanto comprensibili disorientamenti e risentimenti nel pubblico (non sempre assistito) che ora, anche per un banale sedativo, dovrà ricorrere alla ricetta del medico. Tuttavia, pur con tutti i contrasti che provoca, e che forse sono riducibili nel tempo con l'esperienza, questa regolamentazione (si badi bene, già esistente ma non applicata in assenza delle pene previste: quante medicine finora comprate liberamente in farmacia, avevano invece l'obbligo di ricetta?) è assolutamente necessaria per porre un freno all'abuso di farmaci, riservandone il consumo solo per quei casi in cui esso è giustificato da uno stato reale di malattia.

Che cosa sono le tabelle

La legge ne contempla sei, partendo dalle droghe più pericolose per arrivare, in via decrescente, agli psicofarmaci da tenere solo sotto controllo nell'eventualità di un loro uso aberrante.

I TABELLA — Sostanze stupefacenti e psicotrope ad elevato rischio, che presentano cioè la capacità di indurre dipendenza fisica o psichica: oppio, morfina e morfinici (inclusa l'eroina), cocaina e alcaloidi simili, metadone, amfetamine, LSD e altre.

II TABELLA — Contiene soltanto la canapa indiana, di cui non esistono preparazioni farmaceutiche. Quindi nella successiva esposizione questa tabella non verrà presa in considerazione.

III TABELLA — I barbiturici e prodotti similari (esempio, il metaqualone) che presentano forte rischio di indurre dipendenza.

IV TABELLA — Altri barbiturici e amfetaminici (ma anche la pericolosissima pentazocina, una sostanza che induce colui che se la vuole procurare ad atti violenti, e che nel precedente decreto si trovava nella I tabella), che presentano minori pericoli di abuso o di indurre dipendenza.

V TABELLA — Le specialità che contengono le sostanze delle precedenti tabelle, ma che risultano meno pericolose per la forma (ad esempio, supposte e non fiale, sciroppi e non gocce), per la dose e per il modo in cui vengono usate.

VI TABELLA — Le sostanze di cui è incerta la pericolosità e che dovrebbero essere tenute sotto controllo per un certo periodo di anni (tranquillamenti e ipnotico-sedativi di maggiore diffusione).

Le nuove norme per le ricette

La legge distingue le specialità che sono inserite nella I e nella III tabella (per le quali occorre una ricetta speciale) da quelle della IV, V e VI tabella.

Per le specialità che si trovano nella I e III tabella sono introdotti i seguenti criteri:

A - Ricetta speciale compilata su ricettario madre-figlia, predisposto dal ministero della Sanità in modello unico. Ogni ricetta di questo ricettario deve portare: 1) la firma del sanitario ripetuta due volte (una al momento del ritiro del blocchetto presso l'Ordine dei Medici che lo riceve dal ministero, e l'altra al momento della compilazione della ricetta); 2) nome, cognome e residenza dell'ammalato; 3) la dose (in lettere e non in cifre), il modo e i tempi di somministrazione; 4) la data; 5) il domicilio e il numero telefonico del medico. La durata della cura prescritta non deve superare gli otto giorni. La prescrizione deve essere limitata a una sola preparazione (articolo 43). La ricetta speciale si può presentare al farmacista al massimo entro dieci giorni dalla data del rilascio (art. 45).

B - Il farmacista deve accertare l'identità dell'acquirente e prendere nota degli estremi del documento di riconoscimento in calce alla ricetta speciale (art. 45). I minori di diciotto anni non possono acquistare queste specialità (art. 44).

Per le specialità della IV, V e VI tabella, i criteri sono:

In generale sono vendute dietro presentazione di una **normale ricetta medica** che viene ritirata dal farmacista, cioè **non ripetibile** (articolo 70). Anche queste specialità non possono essere vendute ai minori di diciotto anni (art. 44). Le specialità che rientrano nei criteri restrittivi della V tabella (basse concentrazioni o piccole quantità di sostanze stupefacenti o psicotrope) e le specialità non iniettabili della VI possono essere vendute dietro presentazione di ricetta medica **ripetibile**, valida per tre mesi e utilizzabile cinque volte (art. 70). Queste ricette sono compilate sui normali ricettari dei medici.

Per le confezioni di alcune preparazioni antidolorifiche che non superano certe dosi (dose per compressa e dosi giornaliere), l'acquisto può avvenire anche senza ricetta (art. 70 e tabella 4 della farmacopea ufficiale). Ciò vale ad esempio per l'**Optalidon**, il **Veramon** e la **Cibalgina**. Stando a quanto si dice, le ditte che fabbricano analgesici stanno preparando piccole confezioni che dovrebbero essere disponibili al più presto sul mercato, dato che verrebbe autorizzata la vendita senza ricetta di confezioni contenenti rispettivamente 4 compresse di **Cibalgina**, 8 di **Optalidon** e 6 di **Veramon**. Si tratta però di vedere, dopo le polemiche sul pirimidone, se queste preparazioni verranno sottoposte ad altre limitazioni.

E' il caso anche di accennare qui alle difficoltà cui vanno incontro, con questa normativa, quegli ammalati che hanno una necessità costante di acquistare barbiturici antiepilettici. E' giusto che le materie siano tenute sotto controllo secondo quanto prevede la legge antidroga, perché il procedimento di sintesi è lo stesso sia per i barbiturici molto pericolosi che per il fenobarbitale e il metilfenobarbitale, cioè gli unici due usati come antiepilettici. Tuttavia, per considerazioni che riguardano l'aspetto sociale dell'epilessia (in Italia i malati sono in numero costante intorno ai 300.000) e per le caratteristiche delle preparazioni contenenti i due barbiturici antiepilettici, che non sono adatte ad essere usate a fini di tossicomania, sarebbe auspicabile studiare tutti i meccanismi utili ad agevolare la distribuzione

Pene e ammende

Il medico che viola le norme per il rilascio di ricette è punito con ammenda da 100.000 a 500.000 lire (articolo 43). Il farmacista che vende, sia pure con ricetta, prodotti di qualsiasi tabella a persona minore (e, aggiunge la legge in maniera molto opinabile, a persona manifestamente inferma di mente) è punito con l'ammenda fino ad un milione di lire, salvo che il fatto non costituisca più grave reato. Se il farmacista, invece, vende senza ricetta o comunque in modo irregolare, è punito con l'arresto fino a due anni e l'ammenda da 50.000 lire a due milioni, sempre che il fatto non costituisca più grave reato.

Sotto questo aspetto, è legittima la scontentezza di molti farmacisti, che si trovano nella condizione di poter essere assai più gravemente puniti per inadempienze per le quali i medici sono colpiti con una banale ammenda.

Giancarlo Angeloni

La «contestazione» del preside della Facoltà di Scienze politiche

Disagio e polemiche all'Università di Trieste

Le conseguenze di un lungo malgoverno DC-destre e dei personalismi che sono venuti accumulandosi

TRIESTE — Una vivace polemica si intreccia in queste settimane attorno alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Trieste. Un quotidiano nazionale ha titolato recentemente in questo modo: «A Trieste l'Università si ribella a un barone». Il barone sarebbe il prof. Pettoello-Mantovani, preside della facoltà e incriminato di violenza aggravata, falso in atto pubblico, abuso d'atti di ufficio e peculato.

Il titolo è indubbiamente avventato, perchè se c'è un dato che è emerso finora con chiarezza dall'intera vicenda (nella quale permangono circostanze e situazioni che vanno accertate) esso consiste nella conferma di una prassi in passato troppo a lungo seguita dai gruppi di potere che hanno gestito l'università: la prassi del clientelismo, del personalismo, della conduzione dispotica e intollerante. Una prassi, è bene aggiungere, contro la quale il prof. Pettoello-Mantovani, nominato preside di facoltà, ha mostrato di voler intervenire.

Sarebbe troppo lungo ripercorrere le varie fasi attraverso cui la Facoltà di Scienze politiche dell'università triestina si è andata formando: prima corso di studi della facoltà di Giurisprudenza, quindi corso di studi autonomo. Coloro che vollero istituire la facoltà (in prevalenza personaggi della DC e della destra), curarono poi di gestirla e modellarla secondo i propri ristretti interessi accademici e politici, e decisioni venivano assunte — e ciò è durato fino a un paio d'anni fa — da un «comitato tecnico» presieduto dal dc Zampetti. Da un lato si evitò di chiamare altri titolari di cattedra (perchè ciò significava sancire la fine dello stesso «comitato»), dall'altro però si reclutarono con metodi approssimativi e clientelari decine e decine tra incaricati e borsisti (una settantina, per essere più esatti), pur ammassati nell'angusto spazio di tre stanzette

E tuttavia l'ingresso di nuovo personale docente, e la inevitabile introduzione di logiche non perfettamente consonanti con le impostazioni del comitato; il volontario trasferimento a Milano del prof. Zampetti; la nomina di Pettoello-Mantovani a preside della facoltà; la difficoltà crescente nella difesa di privilegi acquisiti da parte dei baroni, tutto questo non poteva non determinare una situazione nuova. A far esplodere lo «scandalo» è il rifiuto del preside di concedere il posto di professore ad un certo Andrea Carboni, per via di un giudizio negativo su un suo lavoro di ricerca. Fioccano le denunce, alcuni docenti spediscono un esposto urgente al ministero della PI. Le accuse, come si diceva, sono di violenza aggravata (nei confronti del prof. La Marca), falso continuato e aggravato in atto pubblico (per aver fatto assistere ai consigli di facoltà i rappresentanti delle varie categorie accademiche senza registrare la loro presenza), abuso innominato in atti d'ufficio, perfino peculato (per avere, il preside, percepito lo stipendio senza «mettere piede all'Università di Trieste»).

In una lettera ad un quotidiano locale il preside respinge ogni accusa e difende il rigore del proprio operato. Gli stessi docenti si dividono in due gruppi. Le lettere, le smentite, le precisazioni si accavallano. Gli studenti, tramite la lettera di un loro rappresentante, difendono l'azione moralizzatrice del preside.

La situazione è dunque a questo punto. Ce n'è d'avanzo perchè si faccia piena luce sull'intera vicenda.

Le «Izvestia» sulla biennale del «dissenso»

MOSCA (*Tass*) — «La biennale di Venezia di quest'anno non soltanto è lontana dall'idea della conferenza paneuropea dell'ampliamento degli scambi culturali, ma addirittura va nella direzione opposta a quella di Helsinki» — scrive il giornale «Izvestia» a proposito della indegna sortita del presidente della biennale Carlo Ripa di Meana. Il quale — rileva il giornale — fin da febbraio sta preparando un raduno dei cosiddetti «dissidenti» dei paesi dell'Europa orientale, offrendo loro una tribuna per la propaganda anticomunista.

Fin dall'inizio l'«idea» di Ripa di Meana ha suscitato — dice ancora il giornale moscovita — molte perplessità più che legittime. L'unico criterio artistico per la scelta degli autori e delle opere è... la «dissidenza» politica dei partecipanti, la loro battaglia contro l'ordinamento sociale di quei paesi dai quali sono emigrati in occidente. Ora il presidente della biennale li sta cercando in tutti gli angoli più riposti del mondo.

Giovedì riunione delle Leghe disoccupati

ROMA — Una riunione nazionale di tutte le Leghe dei giovani disoccupati, aderenti alla Federazione CGIL-CISL-UIL, si terrà giovedì prossimo, 13 ottobre, a Roma nel salone della UIL nazionale. L'incontro, promosso dal coordinamento delle Leghe, avrà come temi centrali del dibattito l'applicazione della legge sul preavviamento e il rapporto fra i giovani disoccupati e il movimento sindacale.

Domani si riunisce la V commission del PCI

Si riunisce domani, mercoledì 12 ottobre, alle ore 1 presso la Direzione del Partito, la V Commissione de: Comitato centrale con il seguente ordine del giorno: «Lo sviluppo delle organizzazioni del Partito nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro; Informazione sull'attività per il mese del Partito».

Superati i 10 miliardi

Domenica si chiude la sottoscrizione

La campagna di sottoscrizione per la stampa comunista è giunta ormai alle ultime battute. Alla data di sabato scorso, come già annunciato, è stata superata la cifra di 10 miliardi di lire. La Sezione centrale di amministrazione del Partito comunica che domenica 16 ottobre si conclude la campagna '77, e invita tutte le Federazioni a comunicare entro venerdì i dati definitivi di chiusura per consentire la redazione definitiva della graduatoria (che pubblichiamo aggiornata alla data di sabato 8 ottobre).

	sottoscritto	%
Federaz.		
Siracusa	104.000.000	200,12
Imola	125.000.000	179,57
C. D'Orl.	37.300.000	143,46
Grosseto	120.000.000	139
Modena	633.500.000	137,16
Bologna	951.500.000	136,86
Ferrara	300.000.000	133,96
Nuoro	30.750.000	132,90
Enna	17.000.000	130,76
Pesaro	130.000.000	130
Trapani	30.400.000	129,00
Forlì	142.372.000	129,42
R. Emilia	374.100.000	124,72
Como	46.500.000	122,36
Pistoia	60.000.000	120
Ravenna	300.000.000	120
Crema	25.000.000	113,63
Belluno	14.679.279	112,91
La Spezia	123.300.000	112
Piacenza	70.000.000	111,11
Arezzo	19.000.000	111
Gorizia	31.982.000	110,60
Isernia	8.500.000	110
Treviso	58.000.000	110
Lecco	33.873.000	109,93
Rieti	67.000.000	108,06
Padova	80.300.000	107,06
Avellanno	11.750.000	106,63
Savona	80.000.000	106,26
Asti	17.000.000	106,25
Brescia	116.000.000	106
Varese	87.307.738	104,36
Matera	29.024.000	103,65
Milano	518.500.000	103,10
Pisa	178.100.000	103
Cremona	27.540.000	102
Latina	38.760.000	102
Lucca	15.300.000	102
Macerata	30.600.000	102
Biella	47.740.000	101,57
Verona	101.500.000	101,50
Pordenone	35.450.000	101,21
Sondrio	12.136.000	101,30
Novara	63.005.000	101,10
Parma	101.000.000	101
Pavia	116.150.000	101
Oristano	11.055.000	100,50
Agrigento	30.000.000	100
Alessand.	100.000.000	100
A. Piemo	45.000.000	100
Avellino	26.000.000	100
Bari	90.000.000	100
Bolzano	10.000.000	100
Bergamo	40.000.000	100
Cagliari	40.000.000	100
Caltanis.	25.000.000	100
Campob.	12.000.000	100
Carbonia	16.000.000	100
Caserta	40.000.000	100
Catania	50.000.000	100
Chieti	22.000.000	100
Cremona	40.000.000	100
Cuneo	80.000.000	100
Firenze	430.000.000	100
Foggia	75.000.000	100
Lecce	45.000.000	100
Mantova	110.000.000	100
M. Carra.	40.000.000	100
Napoli	170.000.000	100
Palermo	63.000.000	100
Perugia	110.000.000	100
Pistoia	100.000.000	100
Potenza	30.000.000	100
Prato	95.000.000	100
Reggio	23.000.000	100
Sassari	27.000.000	100
Savona	105.000.000	100
Siena	100.000.000	100
Taranto	50.000.000	100
Tempio	11.000.000	100
Teramo	45.000.000	100
Terni	80.000.000	100
Trento	27.000.000	100
Trieste	50.000.000	100
Venezia	85.000.000	100
Vercelli	45.000.000	100
Viareggio	40.000.000	100
Viterbo	28.000.000	100
Genova	271.000.000	97
Frosinone	37.050.000	95
Torino	313.500.000	95
Brindisi	37.500.000	94,50
Ancona	63.103.815	93
Catanzaro	29.448.000	92
Livorno	161.021.230	92
Udine	36.000.000	92
Imperia	32.897.000	91,38
Messina	21.000.000	90
Asti	26.256.000	88,06
Arezzo	53.500.000	85
Benevento	18.500.000	85
Rieti	208.000.000	83,83
R. Calab.	24.000.000	80
Salerno	34.400.000	76,55
Rieti	12.000.000	75
Vicenza	24.500.000	70
Cosenza	34.400.000	61
EMIGRAZIONE		
Lussemb.	7.500.000	104,16
Australia	5.020.000	101
Venezuela	1.000.000	100
Zurigo	15.500.000	97,18
Colonia	6.650.000	95
Svizzera	1.300.000	86,66
Ginevra	10.100.000	84,16
Basilea	9.500.000	79,16
Francoforte	4.300.000	71,66
Stoccarda	6.000.000	60
Belgio	19.000.000	52,90
G. Bretagna	720.000	48
Olanda	400.000	46
Varie	5.452.370	
Totale gener.	10.030.022.920	

GRADUATORIA REGIONALE

REGIONI	%
Emilia	132,30
Sicilia	120,92
Abruzzo	108,70
Marche	107,99
Sardegna	107,30
Val d'Aosta	106,25
Trentino	104,19
Molise	104
Lombardia	103,90
Toscana	102,63
Lucania	101,55
Veneto	101,51
Friuli	101,30
Liguria	100,31
Umbria	100
Puglia	99,30
Piemonte	97,31
Campania	96,64
Lazio	87,32
Calabria	81,09

NOTA — Abbiamo successivamente ricevuto comunicazione che Bologna ha superato 1 miliardo raggiungendo con L. 1.003.330.000 il 143,32% e Salerno con 48.000.000 il 100%.